

CRONACHE ALIENE: Sulle tracce degli antichi Dei

© Roberto La Paglia

Quando si parla di ufologia non si può impostare un discorso basato solo ed esclusivamente su delle supposizioni, servono dati di fatto e ragionevoli dubbi che non abbiano in alcun modo trovato riscontro nella scienza o nella storia canonica che illustra il cammino della nostra civiltà.

Un ragionevole dubbio non necessariamente deve riferirsi all'immediato presente, può benissimo diventare metro di comparazione per studi che si spingono molto più indietro, in quelle epoche, spesso remote, durante le quali si trascrivevano numerose testimonianze che riguardavano uno scenario abbastanza singolare.

Di queste particolari tematiche si occupò già nei primi anni Cinquanta un particolare filone letterario, che riscosse tra l'altro un enorme successo e che ancora oggi riesce a mantenere ottime posizioni nelle classiche di vendita; venne subito ribattezzato con il nome di "Paleoastronautica" e si occupava di temi quali la storia, l'archeologia, la religione, l'antropologia, toccando anche particolari tematiche quali le dottrine esoteriche e rivalutando tesi come quelle portate avanti da Charles Fort, il primo indagatore dei fatti misteriosi.

Di certo questo fiorire di interessi non proprio in linea con quelli che erano e che continuano ad essere i dettami della scienza tradizionale, creò un qualche scompiglio e non poche preoccupazioni tra gli "addetti ai lavori", tanto che, nel 1953 la famosa commissione Robertson, si vide quasi "costretta" a decidere quale sarebbe stato l'atteggiamento da adottare in merito alla questione Ufo e alle sue varie connessioni; non vedendo alcun bisogno di rimettere in discussione leggi scientifiche ampiamente riconosciute, si ritenne necessario iniziare una campagna di discredito, nacque in pratica il tristemente famoso "Debunking".

L'iniziativa, con il passare del tempo, si rivelò un'arma a doppio taglio; se infatti il pubblico si trovava smarrito di fronte all'enorme quantità di "rivelazioni" e non sapeva esattamente a cosa credere, dall'altra iniziò ad insospettirsi rispetto alle continue manifestazioni di denigrazione, oltre che ai vari tentativi di insabbiamento.

Perché nascondere a tutti i costi qualcosa che non dovrebbe esistere?

Di fatto la voglia di capire e di approfondire crebbe molto di più e man mano si rivelò uno scenario molto inquietante: non soltanto questi misteriosi velivoli solcavano da tempo, indisturbati, i nostri cieli, ma anticamente la situazione non era poi così dissimile da quella attuale.

Se proviamo per un attimo a pensare che tutti, o comunque la maggior parte degli avvistamenti descritti nell'antichità, possano realmente far parte della questione ufologica, il quadro finale risulterà di certo molto più complesso di quanto immaginato, ci sarebbero infatti indizi di vita o attività aliene in varie epoche storiche, dal Medioevo ai primi '500, dall'inizio dell'epoca industriale, al tardo '700, per finire poi ai nostri giorni.

D'altra parte, a ben riflettere, quale impedimento di qualsiasi natura negherebbe ad una civiltà aliena, che a conti fatti dovrebbe essere molto più evoluta della nostra ed in possesso di notevoli conoscenze scientifiche, la possibilità di attraversare lo spazio per giungere fino al nostro pianeta?

Questo quesito, per quanto possa apparire a prima vista scontato, ci porta però verso direzioni non certo facili da percorrere, e più esattamente a porci una nuova domanda: perché un popolo immensamente più evoluto, tecnologicamente più avanzato, dovrebbe avere problemi nel mostrarsi alla nostra razza?

Qualunque esploratore si preoccuperebbe di manifestarsi e tentare di instaurare nuovi rapporti, perché ciò non accade per questi ipotetici visitatori dallo spazio?

Posta in tal modo la questione sembrerebbe destinata ad arenarsi tra gli scogli aguzzi dello scetticismo; in realtà è soltanto una questione di punti di vista, o meglio ancora, tutto dipende dal modo con il quale viene costruita e impostata la domanda.

Nel porre il quesito si è voluto usare un metodo molto caro alle tecniche di disinformazione, un sottile gioco di parole che suggerisce inevitabilmente la risposta desiderata; in realtà la domanda da porsi sarebbe un'altra: perché da centinaia d'anni a questa parte gli alieni hanno smesso di mostrarsi?

Per quanto possa apparire azzardata, la domanda è di certo pertinente e poggia su solide basi, ovvero tutti quei ragionevoli dubbi e le numerose testimonianze, più o meno esplicite, che ci provengono dall'antichità.

Se interazione c'è stata, e con questo termine ci si riferisce ad un vero e proprio incontro con successivo scambio di informazioni, questo è di certo avvenuto nel passato e si è sempre più allontanato da noi nella stessa misura con la quale abbiamo iniziato a scartare la tematica e riporla tra gli studi "ipotetici" di confine.

Così come lo Spiritismo iniziò a non produrre più fenomeni eclatanti proprio in concomitanza con il nostro graduale avvicinarsi ad una visione materiale della questione umana, allo stesso modo la presenza aliena si è rarefatta quando abbiamo iniziato ad osservare il mondo non più come parte sinergica della nostra esistenza ma come territorio di conquista e di sfruttamento.

Cosa ci porta a pensare o presupporre probabili antiche tracce aliene sulla Terra?

L'antico popolo dei Dogon rivendica le proprie origini da un immaginario popolo delle stelle, un popolo che proveniva dalla costellazione di Sirio, della quale gli stessi Dogon, già all'inizio del secolo scorso e senza l'ausilio di telescopi o altri strumenti, erano a conoscenza, tanto da poterne rilasciare una descrizione più che accurata.

Le tradizioni Dogon che riguarda Sirio e un dodicesimo pianeta sembra far parte anche del retaggio egizio e sumerico.

I sumeri infatti narrano che le loro origini sono dovute ad un popolo, chiamato Anunnakki, proveniente da un 'altro pianeta.

Altra origine misteriosa è quella che riguarda i Kappas giapponesi, delle strane creature descritte negli antichi testi come simili all'uomo, ma caratterizzate da gravi malformazioni; esse appaiono infatti con arti palmati o muniti di tre dita terminanti con artigli, la loro pelle è bruna, la testa sottile, posseggono occhi a forma triangolare e orecchie grosse; forse dei cosmonauti con vistose ma ingombranti tute spaziali?

Rimaniamo nell'Oceano Pacifico ma spostiamoci in Australia; proprio in questo luogo sarà possibile conoscere una razza aliena dal nome misterioso e, soprattutto, impronunciabile, gli Namumaurkunjurkunu.

Conosciuti dagli abitanti del luogo come gli "Antenati-Lucertola" i chew vennero dallo spazio per diffondere la Conoscenza, vengono ricordati con al seguito altri esseri chiamati "Numbakulla"; erano tutti molto diversi da noi, avevano palpebre calate sugli occhi, orecchie chiuse, membra incollate e corpo informe, anche perché uniti l'uno con l'altro.

Sempre rimanendo in Australia scopriremo poi che non si tratta dell'unica razza aliena scesa sulla Terra proprio da quelle parti; presso le tribù Aranda e Kaitish, infatti, si tramanda una storia davvero particolare, quella degli "Ulla-Kupera"; un popolo di alieni che trasformò le creature della terra, non ancora del tutto modellate, in uomini e donne.

Stiamo parlando di semplici leggende oppure ci troviamo ad osservare antichi ricordi di avvenimenti reali riproposti e descritti usando una diversa chiave di lettura e un diverso modo di interpretare quanto realmente accaduto?

Questi racconti, infatti, non sono limitati soltanto ad alcuni popoli della terra, sono invece patrimonio comune di quasi tutte le antiche culture.

Continuiamo allora il nostro viaggio...

Una particolare cerimonia religiosa che si teneva nell'isola di Pasqua, investigata dal ricercatore Alfred Metraux, ricordava l'arrivo dell'uomo uccello accompagnato da misteriosi velivoli a forma d'uovo, raccontando della discesa degli dei dal cielo.

Personaggi molto simili popolano le tradizioni degli indiani Hopi, discendenti della stirpe Maya, che parlano dell'arrivo su questo mondo dei Katchinas, i "maestri della stella Blu", i quali discesero sulla Terra e vi lasciarono una pietra divinatoria, lo stesso strumento per mezzo del quale vennero fatte in seguito le famose Profezie Hopi.

Anche i Chippewa e i Sioux narrano di dei discesi dal cielo a bordo di "Uccelli di Tuono" o di velivoli molto simili a "tartarughe volanti".

Che dire poi delle tradizioni Navaho nelle quali appaiono gli Hav-musuvv che viaggiano a bordo di "canoe volanti", che si muovono con un lieve ronzio e che sono munite di armi a forma di tubo?

Ancora gli Hopi sostengono che questo pianeta ha "una croce sul viso", e guarda caso il famoso Niburu di Sitchin veniva rappresentato dai sumeri con il simbolo della croce.

Sempre la stessa croce la ritroviamo in Egitto (Ankh), nelle tradizioni giudaico-cristiane, in alcune tradizioni indù e in altre meso americane.

Ancora un caso?

Che dire allora del fatto che, sia i Katchinas, come i Dogon, gli Annunaki, gli dei della mitologia egizia ed altri ancora, provenivano tutti dalla Stella del Cane, ovvero Sirio?

Spostiamoci adesso sulle rive del lago Titicaca, nei pressi del maestoso complesso di Tiahuanaco, in Bolivia, proprio sotto la Porta del Sole.

Garcilaso de la Vega, uno storico vissuto all'epoca della Conquista spagnola, ci racconta questa strana storia, ripresa dalle tradizioni locali: circa cinque milioni di anni fa, quando cioè nessun essere umano esisteva sulla terra, un velivolo brillante come l'oro si posò sul lago Titicaca; da quella che a tutti gli effetti potremmo definire come una vera e propria astronave, scese un essere simile alle donne terrestri, ma con la testa conica, grandi orecchie e mani palmate; il suo nome era Orejona.

La sua descrizione riporta alla mente gli altrettanto misteriosi uomini pesce presenti nelle leggende mesopotamiche degli Oannes, dei Kappas giapponesi e di molti altri popoli, compresi i Dogon.

Per quanto riguarda poi la città di Tiahuanaco, nonostante gli archeologi insistano sul fatto che sia stata costruita dagli Incas, non possiamo non ricordare che furono proprio gli stessi Incas a riferire a Pizarro che quando conobbero la città per la prima volta era già in rovina.

Ovviamente nessuno degli scenari appena descritti può essere considerato una prova concreta di interazioni aliene nell'antichità, ma negare che qualcosa di misterioso e ancora del tutto sconosciuto sia realmente accaduto equivale a pensare che Adamo ed Eva, da soli, abbiano popolato la Terra, ovvero a ratificare un pensiero del tutto inammissibile e fuori da ogni logica.

La cultura e il sapere dei popoli antichi dovrebbero essere rivisti e rivalutati, e non soltanto perché rappresentano un immenso patrimonio storico e, in particolare, le nostre stesse radici, ma soprattutto in ragione del fatto che sono ad oggi gli unici indizi che potrebbero farci avvicinare alla verità, una verità che di certo, per alcuni, potrebbe rivelarsi scomoda, se non addirittura pericolosa, ma che potrebbe aiutarci a comprendere meglio la nostra presenza su questa Terra.